

INCONTRO CON LE REGGIANE

di GIOVANNI GERMANETTO

Domenica scorsa la Montagnola era diventata una bella e invitante città dove si sentivano tutti i dialetti italiani. Manifestazioni di ogni genere. Fiori, bandiere, feste, canti, musica e sole e la tradizionale ospitalità emiliana.

Una delle manifestazioni mi è rimasta particolarmente impressa: un incontro tra scrittori, giornalisti e lavoratori. Tutt'attorno ad essi i grandi stand del libro, dei giornali, dell'Italia-Urss.

Ma più interessante ancora, in questo incontro, fu l'arrivo di una delegazione degli operai delle «Reggiane». Sono giunti in bicicletta a portare al Congresso degli «Amici dell'Unità» e poi sono venuti alla Montagnola, hanno visitato ogni cosa, si sono interessati molto dei libri esposti e poi sono venuti all'incontro.

Eccoli seduti, questi uomini che hanno combattuto e combattuto una delle più grandiose battaglie del nostro popolo.

Albrelli, Gandolfi, Fontanelli, Masini, Magini, Sassi, Frattini, tutti operai, tintori tecnici, Marconi impiegato e molti altri ancora. Con parole semplici essi narrano episodi della loro lotta.

Volevano ascoltare scrittori e giornalisti, ci hanno detto: invece parlano loro. Ma è più interessante per noi. Domandiamo particolari e senza quasi che ci accorga si passa dalla lotta eroica piano piano alle questioni politiche, ai libri, alla poesia.

ALESSANDRO DUMAS



il prestigioso narratore dell'800 francese, il creatore di D'Artagnan, del Conte di Montecristo, di Giuseppe Balsamo e di tante altre indimenticabili figure, sta per tornare a voi in uno dei suoi romanzi più ricchi di emozioni travolgenti, intrecciate magistralmente attraverso uno scenario storico drammatico e suggestivo. Un romanzo che eguaglierà e supererà il successo de «I tre moschettieri». Nei prossimi giorni in appendice

SULL'UNITA'

SENSAZIONALI RIVELAZIONI DI UN PERIODICO AMERICANO

Scoppiano a catena gli scandali a Washington

I posti nell'amministrazione governativa venduti in contanti - Mance profumate per ottenere prestiti dallo Stato - La pelliccia di martora della stenografa di Truman

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

WASHINGTON, settembre.

Gli scandali di Washington riprendono ogni giorno più di dominio pubblico. Vi sono implicati grossi nomi, grosse somme e grossi affari nella più grossa impresa del Paese. La rivista degli industriali che viene scostato un lembo del sipario, appare un nuovo imbroglione. E' illegale questo? E' sconveniente? O si tratta soltanto di affari?

Con questo singolare interrogativo la U.S. News and World Report, un'altra rivista degli industriali americani, ha aperto una serie di sensazionali rivelazioni, scoppiate come una bomba nel mondo politico americano. E' la pelliccia di martora, gli episodi di corruzione, che coinvolgono decine di personalità in vista, sono elencate in una piccola edizionale successiva per ben quattro pagine della rivista. Si tratta - avverte la U.S. News and World Report - soltanto di qualche caso.

Primo caso: una stenografa della Casa Bianca, Lauretta Young, si presentò un giorno al lavoro con una imponente pelliccia di martora. La pelliccia era stata comprata - con un prestito - dal marito della stenografa, che ebbe da un pellicciaio di New York, il quale aveva comprato la pelliccia da un prestito di 175.000 dollari dalla Reconstruction Finance Corporation (organismo governativo).

Rapida carriera

Dal seguito dell'inchiesta emerge la impressionante personalità del marito della stenografa. Merl Young: «E' stato impiegato in un negozio di calzature in una fattoria, aveva avuto un garage e poi un ristorante in una piccola città del Missouri, finché la moglie non lo convinse a fare un affare nell'ufficio del senatore Harry Truman. A questo punto il marito cominciò a lavorare come corriere del governo. Fino al momento in cui era entrato nel corpo dei marinari nel 1942, non aveva mai guadagnato più di 1.800 dollari l'anno. Dopo che la moglie entrò a far parte del personale della Casa Bianca, egli fece un lavoro da contabile per conto della R.F.C. e cominciò a ricevere pacchetti di denaro. Entrava e usciva dalla Casa Bianca e il suo salario salì da 4.500 dollari a 7.500. Poi lasciò la R.F.C. e andò a lavorare in una società che riceveva denaro in prestito dall'ufficio governativo. Le sue entrate salirono fino a 46.000 dollari. Nei ritagli di tempo lavorò per il Comitato Nazionale del Partito Democratico e la sua influenza si estese a funzionari della Casa Bianca, della R.F.C., dirigenti dell'industria e avvocati legati alla R.F.C. Dice un amico di uomini politici molto influenti: «Merl Young è un uomo che ha fatto tutto quello che si preparava ad assumere il controllo di una compagnia nella quale il governo ha investito 37 milioni di dollari sotto forma di prestiti e ad infiltrarsi in altre imprese finanziate dal governo. Ha cominciato a comprare pacchetti di azioni di industrie vari, una fabbrica di birra, vari altri interessi. I suoi incassi sono saliti a 135.000 dollari. Ha comprato una

casa da 52.000 dollari. L'ex-corriere è arrivato». I commenti sono superflui. Ma la storia della stenografa di Truman è solo un intreppo del suo marionettario non è come abbiamo detto la sola. Ecco quella di un influente senatore e di suo figlio: «Un avvocato figlio di un notaio senatore nonché presidente di un comitato del Senato, incassò 21.000 dollari come provvigione per aver procurato un prestito di un milione di dollari da parte della R.F.C. in favore di un albergo di lusso a Miami. Il senatore, naturalmente, adoperò in sua influenza presso l'ufficio governativo per ottenere lo stanziamento. I prezzi delle stanze nell'albergo andavano da 25 a 40 dollari il giorno».

Alberghi di lusso

«Alcune persone che volevano aprire un albergo di lusso in Florida avevano bisogno di un finanziamento. La tariffa della pensione in una camera doveva aggirarsi sui 25 dollari al giorno. Il proprietario di un albergo di 30-50 dollari il giorno. La commissione esaminatrice della R.F.C. si tenne in una camera dove un agente di polizia era stato incaricato di revisione. Il prestito fu accordato. Nel 1949 e nel 1950 un assistente di grado elevato dell'ufficio governativo per ottenere lo stanziamento. I prezzi delle stanze nell'albergo andavano da 25 a 40 dollari il giorno».

Inoltre il proprietario dell'albergo ha ammesso che diversi senatori di entrambi i partiti hanno alloggiato gratis nel suo esercizio». Dalla Florida al Mississippi: «Sei membri della Camera dei Rappresentanti hanno rivelato che i posti nell'amministrazione federale vengono venduti in contanti per 1500 dollari in contanti. Essi hanno dichiarato che la gestione

degli uffici postali, delle strade rurali e di ogni altro genere di appalti venivano barattate da persone notoriamente legate al Comitato Politico del Partito Democratico di quello Stato. Hanno aggiunto che esistevano addirittura vere e proprie tariffe per le cariche nell'amministrazione federale e che i reduci, i quali hanno per legge la precedenza nell'assegnazione dei posti, si vedevano chiederle grosse somme per usufruire dei loro diritti».

L'elenco potrebbe continuare con i nomi del generale Vaughan, addetto militare di Truman, che vende permessi di importazione, del maggior generale Graham, medice personale di Truman, che specula sul grano, di William Boyle, Presidente del partito di Truman e noto proccacciatore d'affari, di O'Dwyer, Sindaco di New York e proccacciatore di gangster, del senatore Parnell Thomas, che si faceva pagare gli stipendi di impieghi inesistenti del generale Feldman, comandante della sussistenza, che si faceva pagare dai fornitori, del maggior generale eccetera che ora vanno forniture militari alla propria fabbrica, eccetera. Ma si è già detto abbastanza per farsi un'idea della corruzione che regna nella democrazia del dollaro.

BERNARD FOULTON



Il generale Vaughan ha legato il suo nome a uno dei più gravi scandali che abbiamo investito la Casa Bianca negli ultimi anni. La serie di traffici illeciti continua tuttavia a crescere mese per mese

UNA INIZIATIVA NUOVA PER IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Cori e balletti popolari si confronteranno a Torino

Il risveglio del folklore progressivo - Le mondine pavese e i danzatori di Castel San Pietro - Un commento canoro delle lotte dei lavoratori

Il concorso folkloristico indetto dalla FGLI che avrà luogo a Torino nel pomeriggio di domenica, a chiusura della festa dell'Unità, è un'annuncio che una esperienza decisiva nel quadro del risveglio della vita culturale del mondo popolare. Dai Canterini romagnoli al Quinto delle mondine pavese, alla formazione del nuovo maneggio socialista. Nel quadro della concezione borghese il folklore è stato sempre cultura popolare orientata nel senso del passato, della tradizione: costume e credenze, letteratura e feste popolari sono sempre state viste dalla scienza folkloristica borghese come documento di modi arcaici di vita e di cultura, talora addirittura come relitti e sopravvivenze, come «vite preistoria». Che il popolo potesse essere documento di vibrante e di indicazioni valide per un coerente sviluppo del folklore italiano.

A Torino non vi sarà la solita Italia pittoresca, qui spetterebbe il compito di dire il «genio» turrito in gita di piacere; e neppure vi sarà materia da raccogliere e da catalogare per la gioia erudita dei conservatori delle tradizioni popolari. A Torino vi sarà piuttosto la testimonianza viva, concreta di quel processo di unificazione della cultura nazionale auspicato da Gramsci in «Letteratura e vita nazionale», cioè di quel processo che colma il divario fra «alta cultura» e «cultura popolare» e che conduce alla formazione del nuovo maneggio socialista. Nel quadro della concezione borghese il folklore è stato sempre cultura popolare orientata nel senso del passato, della tradizione: costume e credenze, letteratura e feste popolari sono sempre state viste dalla scienza folkloristica borghese come documento di modi arcaici di vita e di cultura, talora addirittura come relitti e sopravvivenze, come «vite preistoria». Che il popolo potesse essere documento di vibrante e di indicazioni valide per un coerente sviluppo del folklore italiano.

servatori delle tradizioni popolari. A Torino vi sarà piuttosto la testimonianza viva, concreta di quel processo di unificazione della cultura nazionale auspicato da Gramsci in «Letteratura e vita nazionale», cioè di quel processo che colma il divario fra «alta cultura» e «cultura popolare» e che conduce alla formazione del nuovo maneggio socialista. Nel quadro della concezione borghese il folklore è stato sempre cultura popolare orientata nel senso del passato, della tradizione: costume e credenze, letteratura e feste popolari sono sempre state viste dalla scienza folkloristica borghese come documento di modi arcaici di vita e di cultura, talora addirittura come relitti e sopravvivenze, come «vite preistoria». Che il popolo potesse essere documento di vibrante e di indicazioni valide per un coerente sviluppo del folklore italiano.



Le lavoratrici delle riscalde di Moriana porteranno a Torino i loro canti, nei brevi intervalli tra le lunghe ore della falcia estiva

Di Moriana, i canti della occupazione dei terreni della occupazione delle fabbriche; ricordiamo la canzone «Una gloriosa tappa» che gli operai delle Reggiane hanno composto in occasione della costruzione del trattore «R. 60» durante la gestione operaia.

Dalla preistoria alla storia

Vi è dunque in atto un moto di sblocco della tradizione, un riadattamento di vecchie forme e contenuti nuovi, un rinnovamento e un fermento che costituiscono appunto la prova migliore che anche sul terreno culturale il popolo non è «preistoria», ma «storia» di oggi e anticipazione di quella di domani, piaccia o non piaccia ai turisti borghesi. D'altra parte lo sviluppo di ciò che chiameremo folklore progressivo rappresenta una concreta prova di una vera originalità che non si presenta l'imitatore di turno. L'ascoltatore è naturalmente un po' distratto e non capisce il nome ascoltato al «fascio», ma gli è parso strano, straniero forse, probabilmente americano. Comunque aspetta. Sente.

Ma gli è parso strano, straniero forse, probabilmente americano. Comunque aspetta. Sente. Ma gli è parso strano, straniero forse, probabilmente americano. Comunque aspetta. Sente. Ma gli è parso strano, straniero forse, probabilmente americano. Comunque aspetta. Sente.

La lotta di classe. Attraverso il folklore progressivo il popolo acquista coscienza di non essere soltanto una forza politica, ma anche culturale, e di non rappresentare soltanto l'avvenire della società, ma anche il più ampio respiro umanistico della cultura di domani. Questa varia esperienza culturale progressiva delle masse popolari trova il suo più naturale modo di diffusione e di circolazione nelle grandi feste organizzate, come quella appunto, che avrà luogo domenica a Torino. Noi attendiamo questa festa come un documento vivo in cui tradizione e attualità, passato e futuro, si fondono in una unità organica, rivelando determinate linee di possibile sviluppo. Il concorso folkloristico torinese è stato organizzato insieme agli «Amici dell'Unità» anche dalla Federazione Giovanile Comunista, ed lo credo che nulla si adatti di meglio a questa iniziativa che la commedia italiana a partecipazione con la vita culturale del nostro popolo, onde trarre da essa spunti e orientamenti per la propria stessa vita culturale. Pertanto il concorso folkloristico di Torino vuol essere anche un invito a tutta la gioventù democratica italiana a partecipare alla rinascita del folklore italiano, e a trovare in questa partecipazione una perenne fonte di insegnamento e di sincerità culturale.

ERNESTO DE MARTINO

I RUMORI DELLA RAI

Come attraverso il programma dell'Ente radiofonico si diffonde la psico di guerra

«Abbiamo timore di apparir nostri ai nostri lettori, ma la colpa — ci si accusa l'immodestia — è tutta della RAI, la quale non presta alla nostra attenzione che argomenti sempre uguali, noiosi appunto. Che cosa ha infatti ascoltato questo nostro grato ente radiofonico per rallegrare le serate degli ascoltatori? Ecco qua.

L'ascoltatore rientra a casa dopo una giornata di lavoro; cena alta meglio; si mette in pantofole e si accomoda in poltrona, se ce l'ha; quindi, dato che paga un canone annuo per poter sentire la radio, si mette a consultare il Radiocorriere con la speranza di trovare qualcosa di nuovo, magari di spiritoso, che gli faccia per qualche minuto dimenticare gli affanni della vita quotidiana; dopo molti sforzi, riesce a conciliare i propri gusti con ciò che gli offre il programma: è una rivista di varietà, un po' sciocca come tutte le riviste di varietà, che si ascolta che radio, ma che non può riuscire utile ai fine proposti dall'ascoltatore.

Accettando l'apparecchio e sentendo gli «spettacoli» di pochi attimi: canzoni, barzellette, scenette, ancora canzoni, nuove scenette, imitazioni. Già, anche le imitazioni. Per questo genere di «spettacolo» l'altitudine non scade mai: l'annunciatore può quindi tenere su il tono della voce — come se si trattasse di una vera originalità — e non presentarsi l'imitatore di turno. L'ascoltatore è naturalmente un po' distratto e non capisce il nome ascoltato al «fascio», ma gli è parso strano, straniero forse, probabilmente americano. Comunque aspetta. Sente.

Ma di tutto ciò gli ascoltatori italiani non hanno bisogno: la guerra la ricordano ancora molto bene ed è per questa ragione che laboriosissimo: è per questa ragione che gli italiani hanno già ascoltato oltre 13 milioni di firme sull'appello di Damiano, ed a per questa ragione che la radio del governo italiano preferisce riprodurre in roga i toni delle bombe e ignorare gli scrittori dei pennini che firmano per la pace.

I SAINT SAINT VINCENT

SAINT VINCENT, 21. — Ieri sera ha avuto luogo la proclamazione dei vincitori del Premio S. Vincent. Il premio per il racconto alpino è stato così suddiviso: 250.000 lire a Massimo Vercelli (L'Unità), Damiano; 150.000 lire ciascuno a Silvio Micheletti dell'Unità di Milano e Ernesto Quadroni; 100.000 lire a Amedeo Tognoli dell'Unità di Milano. Il premio per l'articolo sulla Valle D'Aosta è stato così suddiviso: 450.000 lire da dividersi tra Paolo Spriano dell'Unità di Torino, Ferruccio Lanciafranchi, Michele Serra; 100.000 lire ciascuno a Bicecci, Augusti, Grossi, Atto Titta e Leone Viliani; 75.000 lire ciascuno a Lucia Solazzi dell'Unità di Torino, Ernesto Gabaglio, Elena Pignatelli.

APERTURA DELLA STAGIONE TEATRALE A ROMA

“Cocktail party,, e “Sogno ad occhi aperti,,

Quando, due anni fa, questa commedia del poeta inglese Thomas Stearns Eliot fu data per la prima volta al festival di Edimburgo, critica e pubblico ne rimasero piuttosto concordi. Le successive rappresentazioni (a Broadway, a Parigi, e la scorsa stagione, a Milano) non hanno fatto che accrescere questa popolarità. Il filosofo esistenzialista Gabriel Marcel ha scritto per esempio che dopo averla letta e riletta per tre volte non ci aveva capito nulla; un critico ha dichiarato che a voler parlare si trattava di un cumulo di assurdi ben recitate. Anche i critici italiani, pur col loro complesso di interiorità di fronte ad uno scrittore che viene qualificato «uno dei due più grandi poeti del mondo» (e chi è l'altro?, varrebbe la pena di conoscerlo), non hanno osato a mettere avanti i se, i forse e a mettere avanti i propri dubbi. L'autore stesso, pare, interrogato sul significato della sua commedia, si dichiarò che ognuno poteva vederne quello che preferiva.

Tanto per essere sinceri diciamo subito che questa commedia non ci è parsa così oscura come alcuni hanno detto. Essa è semplicemente, a nostro giudizio, una cosa piuttosto banale, condita di una filosofia non troppo peregrina, e decisamente, e dotata di una certa abilità nel rivestire alcuni squallidi concetti ed allusioni sulla vita e sulla morte con un senso vago e sibillino che vorrebbe far intendere chissà quali reconditi e misteriosi significati. La commedia s'inizia con un ricevimento in casa di Edoardo Chamberlayne, al quale poco tempo prima è scappata la moglie, Lavinia. Egli tenta di nascondere ai suoi ospiti la verità, inventando la storia d'una strana visita ammaliata, ma poi tutti verranno a sapere che si tratta di una visita di uno strano ospite, che in seguito si scopre chiamarsi Reilly, il quale Edoardo domanda di far ritornare la sua moglie. «Domani la riviviamo», promette lo sconosciuto e se ne va. Dopo di che uno per volta ritornano tutti gli altri ospiti e cominciano a sapere per esempio che la signorina Celia Clapstone è l'amante di Edoardo, e che un certo signor Pietro Quilpe, romanziere infamato di spirito hollywoodiano, è a sua volta, innamorato di lei. Nel secondo atto si viene a sapere invece che questo Pietro era l'amante di Lavinia, la quale aveva lasciato il marito appena venuta a conoscenza della sua relazione con Celia. Come aveva promesso lo strano signore, Lavinia è tornata a casa, ma la vita col marito è diventata impossibile; essi decidono dunque di consultare un medico,

che sembra uno psicoanalista, e che è poi altri che il dottor Reilly. Costui consiglia ai due, ammalati di aridità sentimentale (l'uno non può amare e l'altra non può essere amata), di continuare a vivere insieme sopportandosi vicendevolmente. Dallo stesso dottore arriva Celia la quale viene a confessare il suo senso di colpa, il desiderio di espiazione che la pervade. A lei Reilly consiglia di prendere la vita che conduce alla morte. E' un po' difficile, dice, ma chi ci riesce poi si trova bene». Naturalmente siccome Eliot è cristiano non consiglia, a mezzo di Reilly, il suicidio, ma una via che porti alla morte attraverso il sacrificio; e infatti la ragazza va a fare la missionaria e muore crocifissa in una isola selvaggia. Il romanzo a questa idea centrale (senza ovviamente disgiunta peraltro, degna di un così celebrato campione della «civiltà occidentale») ne mutano molte altre, assai più benedette con le quali l'autore tenta di dare alla sua commedia, che qualunque, Dio lo perdoni, ha paragonato alla Commedia di Dante, un continuo clima di dibattito filosofico e morale.

Gli attori, guidati dal regista Ferrero, hanno recitato il lavoro in chiave realistica, cercando di sollevarsi in alcuni punti su un piano più profondo, che a quanto

dire più vago. I risultati non sono stati troppo brillanti, tranne che per Renzo Ricci i cui larghi mezzi d'attore hanno padroneggiato la metaforica figura del dottor Reilly, ma non mi pare ci fosse via via. Brava anche la Magni, la Zoppielli e la Brignone, meno gli altri. Il pubblico si è comportato con la perplessità di cui dicevamo all'inizio, ma per un poeta che come T.S. Eliot tiene tanto all'incomunicabilità, questo dev'essere il solo e vero successo.

Giorgina Allerton, una ragazza americana di ventiquattr'anni con pretese di scrittrice, è la sognatrice cui è intitolata nell'originale la commedia italiana a partecipazione presentata ieri sera al Quirino, con molto successo, da Vivi Gioi e da Luigi Cimara. Giorgina è una ragazza che vive la sua vita nei sogni, cercando la sua felicità fuori della realtà che le appare appunto per questo meschina e banale. Ogni personaggio, ogni avvenimento sono una nuova occasione per trascinarsi in un mondo di esotiche e romanzesche vicende: anche le capita d'incontrare un giovanotto, una specie di critico letterario sul generis, poco letterario e molto sportivo, che la riconduce piuttosto brutalmente a terra, trattenevole poi con la sua stessa scolarità. Luciano Lucignani, il più profondo, che a quanto

la Dream Girl è uno di quei grossi successi americani che si contano a centinaia di repliche; ma pur nella modestia e nella semplicità dei suoi limiti, essa è assai più orecchia e interessante, e quindi apprezzabile, di tanti controbando pseudo letterari e filosofeggiati che circolano per i nostri spessati palcoscenici. C'è un corollario, a volte accorato invito a conoscere la realtà, a vincela, o comunque a viverla, abbandonando la sfera elicitata ma falsa dei sogni e della chimera.

La commedia è stata messa in scena, con bravura, e con sgarzo, dal regista americano Massimo Vercelli. Costi, che aveva diretto l'edizione di New York la prima a Broadway, era una protagonista la moglie dell'autore, attrice Betty Noyes, e a regista l'autore stesso; a nostro parere con troppo sfarzo e tendendo eccessivamente grotteschi i personaggi. Il che ha fatto che, soprattutto alla protagonista, che era una bravissima, eccezionalmente in forma Vivi Gioi) quei toni patetici che lasciavano addito alla commedia di scivolare in aria più riflessive, più serie. Bravi anche Perzelli (il giornalista), la Magni (una spiritosissima madre), Massimo Lanciafranchi e Cimara, in un piccolo ruolo recitato con la consueta intelligenza. Cordiali «accolte» del pubblico.

LUCIANO LUCIGNANI